

Per la ripresa di colloqui americano-sovietici

Prossima visita di Vance a Mosca

Breznev illustra a Vladivostok lo stato dei rapporti USA-URSS - Il discorso è precedente all'annuncio del presidente Carter sulla bomba neutronica La missione inapprovata del presidente etiope Menghistu nell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA — Le navi da guerra della marina sovietica hanno effettuato nell'Oceano Pacifico — nello specchio d'acqua di Vladivostok — « esercitazioni tattiche » alla presenza di Breznev, del ministro della Difesa Ustinov, dell'ammiraglio Gorskov, comandante in capo della marina militare, e dei segretari del partito delle regioni dell'Estremo Oriente. Dopo le manovre, Breznev ha parlato ai marinai e ai responsabili dello stato maggiore riuniti a bordo dell'incrociatore « Ammiraglio Senjaviu ».

Il discorso del segretario generale del PCUS è stato immediatamente trasmesso per radio e televisione (è entrata in funzione la rete dell'interazione per tutti i socialisti) contribuendo così a creare un clima di grande attenzione nei confronti dei temi trattati: quelli cioè del

rapporto con gli americani, del disarmo e delle trattative in corso da tempo con la Casa Bianca sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi. E proprio ieri sera la TASS ha annunciato il prossimo arrivo a Mosca di Cyrus Vance, segretario di Stato degli USA, per la ripresa dei colloqui sui problemi « di reciproco interesse » che si riferiscono alla « preparazione di un accordo sulla limitazione delle armi strategiche offensive ».

Breznev, in primo luogo, ha ricordato che il processo di distensione non avviene in modo « indolore ». Vi è una dura lotta e vi sono problemi seri che assumono, spesso, un carattere « aspro ». Ha fatto riferimento alle minacce americane di catastrofe termucleare, alle azioni antidistensive che si registrano « ad ovest e ad est delle frontiere dell'Unione Sovietica, dove vi sono

forze interessate alla corsa agli armamenti, disposte a fomentare l'atmosfera di paura e di inimicizia ». Tutto ciò « non è un segreto » ed « ostacola » egli ha sottolineato l'adozione di misure « pratiche » per la limitazione degli armamenti. Espressa questa preoccupazione (che, come si nota a Mosca, è condivisa anche dagli USA), ha detto che la Cina assume un valore particolare di fronte all'annuncio della prossima visita di Vance: il segretario generale del PCUS ha parlato delle intese raggiunte nel novembre del '74 a Vladivostok con l'allora presidente americano Ford. Ha ricordato che in quella occasione fu stipulato un accordo a lungo termine tra l'URSS e USA sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi, ma che, per colpa degli Stati Uniti, non si è giunti ancora all'applicazione e alla firma definitiva. « Il governo americano — ha detto Breznev — è incoerente e mostra di dare credito a quei circoli che cercano di opporre all'accordo e che fanno di tutto, anche ora, per farlo fallire completamente ».

Rilevando la particolarità delle intese raggiunte, egli ha detto che più volte, in questi ultimi tempi, gli americani hanno cercato di « corrompere » le intese del '74 per trarre « vantaggi » e « svilire quindi il senso delle trattative. « Non solo, ma in questi ultimi mesi si è manifestata — ha aggiunto l'esponente sovietico — la tendenza a « coprire » i rapporti sul disarmo e sul controllo delle armi ad altri problemi politici cercando di operare una pressione sull'URSS ».

La posizione sovietica di fronte a queste manovre è precisa: « Noi — ha detto il segretario del PCUS — respingiamo decisamente ogni tentativo di imporre condizioni inaccettabili. Siamo, invece, pronti a stipulare accordi ed intese sulla base di egualianza e di reciprocità ». Se gli americani, ha proseguito, continueranno nella strada degli « indugi » e delle « manovre di vario genere » vorrà dire che « si perderà la possibilità di giungere ad un accordo sulla limitazione degli armamenti strategici ».

Dopo aver parlato (prima del discorso di Carter) della bomba N, definendola « parrucosa arma offensiva » e dopo aver ribadito che l'URSS non accetterà mai « ricatti » tendenti a collegare i problemi delle relazioni internazionali al tema del disarmo, egli ha concluso facendo appello ai dirigenti dell'Occidente perché « pensino seriamente alle sorti della pace ».

Lasciando la nave, Breznev ha ricordato poi ai marinai di essere « sempre vigili » e di « continuare a difendere i confini della patria socialista ».

Termina così la lunga missione iniziata il 28 marzo, che ha portato il segretario del PCUS nelle città dell'Estremo Oriente attraverso le zone di maggior sviluppo della Siberia. Vi potrebbe essere ora una nuova riunione con i dirigenti locali per un saluto ufficiale e, quindi, il rientro a Mosca, questa volta in aereo.

La giornata politica dell'URSS registra un altro avvenimento di particolare importanza. Viene pubblicato un comunicato sulla « visita di lavoro » effettuata a Mosca dal presidente del consiglio militare provvisorio dell'Etiopia, tenente colonnello Mengistu Haile Mariam, che ha avuto un « colloquio telefonico » con Breznev ed una serie di incontri diretti con Kossighin. Il segretario del PCUS informa la TASS — si è felicitato con l'esponente dell'Etiopia per i successi ottenuti nelle azioni di difesa della rivoluzione e della sovranità del paese, contro le minacce della reazione internazionale. Mengistu ha ringraziato Breznev e il governo sovietico per l'aiuto dato alla lotta del popolo etiopico.

Nel documento congiunto si precisa che le due parti condannano l'aggressione contro l'Etiopia ed auspicano il ristabilimento di una pace duratura nel Corno d'Africa, nel pieno rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'indivisibilità delle frontiere e dell'uguaglianza negli affari interni. L'URSS ed Etiopia — è detto nel comunicato — continueranno a sostenere i popoli dello Zimbabwe, della Namibia e dell'Africa del Sud che lottano per la libertà e l'indipendenza nazionale. Riferendosi alla situazione nel Medio Oriente, il documento precisa che i due paesi « denunciano l'aggressione israeliana al Libano ». Secondo l'URSS ed Etiopia, le « manovre » di Israele e dell'Egitto per avviare trattative separate altro non sono che un « paravento » per permettere ad Israele di « proseguire le sue azioni aggressive contro gli arabi ».

Carlo Benedetti

La decisione presa ieri al vertice dei « nove » a Copenaghen

Nel giugno 1979 le elezioni europee

Dramata una « dichiarazione sulla democrazia » - Calda solidarietà all'Italia sul problema del terrorismo, per il quale è previsto questa sera un documento politico - Clima di segretezza sui temi economici, discussi dai capi di governo

Dal nostro inviato

COPENAGHEN — I capi di Stato e di governo dei nove paesi della CEE hanno iniziato ieri pomeriggio a Copenaghen una riunione del Consiglio europeo che si annuncia controversa e difficile per l'estrema complessità dei nodi che è chiamata ad affrontare, soprattutto in campo economico: in particolare le forme, i modi e i tempi del rilancio concordato delle economie europee, la ricerca di una maggiore stabilità monetaria, i rapporti con gli USA e col Giappone. Questi problemi sono stati affrontati nella serata di un « supervertice » segretissimo a Marienborg, residenza del primo ministro danese Joergen, al quale hanno partecipato i soli primi ministri e il presidente della Repubblica francese, escludendo i ministri degli esteri e i consiglieri.

Per marcare comunque la riunione con un risultato positivo, i « nove » hanno iniziato la parte ufficiale dello incontro al Castello di Christianborg, sede del parlamento danese, prendendo una decisione politicamente rilevante, anche se ormai scontata: la fissazione della data delle elezioni dirette del Parlamento europeo che si terranno contemporaneamente nei nove paesi tra il 7 e il 10 giugno 1979. Sarà questa la prima consultazione diretta dei 180 milioni di cittadini dei nove paesi della CEE, che elegge-

ranno 410 rappresentanti alla assemblea di Strasburgo. Questa diventerà così il primo organismo rappresentativo eletto democraticamente su scala europea, e il primo elemento di democrazia diretta nel panorama istituzionale della CEE, fin qui reso asfittico dal peso soffocante della burocrazia e dal contrastato rapporto tra i governi.

Per marcare il carattere nuovo che l'elezione darà alla Comunità, i capi di Stato e di governo hanno adottato contemporaneamente una « dichiarazione sulla democrazia », in cui si identifica nella « elezione diretta del Parlamento europeo » una « ristosa manifestazione dell'ideale democratico comune a tutti gli Stati membri ». Nella dichiarazione

si impegnano a garantire nei singoli paesi il rispetto « dei valori di ordine giuridico, politico e morale ». « L'applicazione di tali principi — afferma il documento — implica un regime politico di democrazia pluralistica, che garantisca la libera espressione delle opinioni nell'organizzazione costituzionale dei poteri e le procedure necessarie alla tutela dei diritti dell'uomo ». La dichiarazione conclude affermando che « il rispetto e il mantenimento della democrazia rappresentativa e dei diritti dell'uomo in ciascuno degli Stati membri sono elementi essenziali di una partecipazione alla Comunità europea ». Con questa ultima precisazione, la dichiarazione fissa quindi nell'es-

stenza di un regime democratico la pregiudiziale per la adesione di nuovi paesi alla Comunità.

Finita questa parte della discussione, i primi ministri e il presidente francese si sono ritirati a Marienborg lasciando i loro ministri degli esteri a discutere sui temi della cooperazione politica fra i nove tra cui il punto scottante della lotta al terrorismo. Iniziata con una calda dichiarazione di solidarietà all'Italia e di « augurale simpatia » all'on. Aldo Moro (sono parole del presidente, il primo ministro danese Joergen), la riunione del Consiglio terminerà questa sera con l'approvazione di un documento sulla lotta al terrorismo, che i ministri degli esteri hanno preparato nella serata di ieri. Si tratterà di una dichiarazione di carattere politico che conterrà anche, sembra, alcune proposte per il coordinamento di iniziative internazionali già in corso.

Per quanto riguarda il dibattito economico, nonostante la segretezza in cui esso si è svolto, i punti di maggior pressione sono noti. Callaghan, ansioso di ottenere un impegno collettivo per il rilancio economico — impegno che non è riuscito a strappare dagli americani nel suo recente viaggio a Washington — si ritrova ora di fronte a un cancelliere tedesco più che riluttante a prendere nuove iniziative in tempi brevi. Sul terreno monetario, sono i francesi e i tedeschi a spingere per misure di stabilizzazione dei cambi che mettano un freno alle fluttuazioni e ridiano un senso al « serpente » che ora si limita a coordinare le

monete più forti d'Europa (marco, fiorino olandese, franco belga, corona danese e svedese). Giscard ha definito il « serpente » un « male preistorico » e per rivitalizzarlo ha proposto un sistema che riavvicini al nucleo duro delle monete forti anche quelle che attualmente fluttuano, legandole in una sorta di blocco monetario europeo, da contrapporre alle fluttuazioni selvagge del dollaro. Ma a questa ipotesi si oppongono il governo italiano (un aggancio del genere sarebbe deleterio per la lira, e in genere per la nostra fragile economia), e lo stesso governo inglese che, nonostante il recente rafforzamento della sterlina, teme i contraccolpi di un sistema troppo rigido.

Ma tutto il discorso sulla strategia economica e sulla politica monetaria sembra svolgersi qui in mancanza dei principali interlocutori, e nell'incertezza totale dei domani internazionali che lo determinano. Le incognite sulla politica economica e monetaria americana, sulla posizione che gli USA e il Giappone terranno a Ginevra nei negoziati commerciali internazionali GAT, e infine il pesante ricatto americano sulle forniture di uranio, non permettono ai nove europei che di trattare qualche ipotesi comune per i prossimi incontri a più voci, prima di tutto al vertice di luglio a Bonn con gli americani e i giapponesi. Ma non è sicuro neppure che a questo risultato si arrivi. E' ancora incerto infatti se, sui temi economici, si riuscirà a concordare la stesura di un comunicato

Vera Vegetti

Per quanto riguarda il dibattito economico, nonostante la segretezza in cui esso si è svolto, i punti di maggior pressione sono noti. Callaghan, ansioso di ottenere un impegno collettivo per il rilancio economico — impegno che non è riuscito a strappare dagli americani nel suo recente viaggio a Washington — si ritrova ora di fronte a un cancelliere tedesco più che riluttante a prendere nuove iniziative in tempi brevi. Sul terreno monetario, sono i francesi e i tedeschi a spingere per misure di stabilizzazione dei cambi che mettano un freno alle fluttuazioni e ridiano un senso al « serpente » che ora si limita a coordinare le

Per quanto riguarda il dibattito economico, nonostante la segretezza in cui esso si è svolto, i punti di maggior pressione sono noti. Callaghan, ansioso di ottenere un impegno collettivo per il rilancio economico — impegno che non è riuscito a strappare dagli americani nel suo recente viaggio a Washington — si ritrova ora di fronte a un cancelliere tedesco più che riluttante a prendere nuove iniziative in tempi brevi. Sul terreno monetario, sono i francesi e i tedeschi a spingere per misure di stabilizzazione dei cambi che mettano un freno alle fluttuazioni e ridiano un senso al « serpente » che ora si limita a coordinare le

COS

A Londra, Bonn e alla NATO

Prime reazioni europee all'annuncio di Carter sulla bomba a neutroni

Compiacimento del governo inglese - Più cauti i commenti tedesco-occidentali - Intervista di Strauss

BRUXELLES — « Comprendiamo la decisione di Washington di rinviare nel tempo la eventuale produzione della bomba ai neutroni » è stato questo il commento del segretario generale della NATO, Joseph Luns, all'annuncio diramato ieri pomeriggio dalla Casa Bianca. Ad informare i quattordici rappresentanti della Alleanza atlantica, riuniti a Bruxelles, della decisione del presidente era stato l'ambasciatore americano Tapley Bennett, presente insieme agli altri nell'ufficio di Luns: gli ambasciatori — ha aggiunto Luns — « hanno preso altresì atto della decisione di Carter di rendere più moderno il missile Lance ed il cannone da otto pollici, lasciando aperta la possibilità di inserirvi elementi radiattivi ».

Compiacimento per la decisione di Carter è stato espresso dal governo inglese: in una nota rilasciata ieri sera dal numero 10 di Downing Street, residenza ufficiale del primo ministro James Callaghan, si fa presente che « tale decisione di Carter dovrebbe rispondere riducendo il suo armamento, e l'Unione Sovietica — dice esplicitamente la nota — dovrà ora rispondere alla decisione del presidente Carter con misure capaci di attenuare la minaccia che noi vediamo provenire dalla portata del rafforzamento bellico sovietico nel settore delle armi convenzionali e nucleari ».

Sono improntate, invece, ad una certa « cautela » le prime reazioni ufficiali del governo di Bonn e il governo della RFT condivide la convinzione del presidente americano che debbano continuare ad essere salvaguardate le opzioni tecnologiche dell'Occidente. Esse dovranno essere usate nel modo migliore per abilitare le attuali disparità esistenti tra alleati della NATO e i paesi del Patto di Varsavia », ha dichiarato il portavoce del governo, Klaus Boeiling.

« Il governo tedesco — ha aggiunto — ribadisce l'opinione che ha sempre avuto

nei confronti degli Stati Uniti: la decisione se produrre o meno un'arma atomica è esclusivamente una decisione sovranità che deve essere presa dallo Stato che deve costruire l'arma, in questo caso gli Stati Uniti ».

Durissimo, come prevedibile, è stato il commento di Franz Josef Strauss, presidente dell'Unione Cristiano Sociale, secondo il quale « dalla seconda guerra mondiale ad oggi è questo il primo caso in cui un presidente americano ha chiaramente chiamato il capo davanti ad uno zar sovietico. I dubbi sulla capacità (di Carter) di fare da guida sono sfortunatamente giustificati »: questa è stata da ieri chiusa al traffico di armi e sul controllo delle armi ad altri problemi politici cercando di operare una pressione sull'URSS ».

La posizione sovietica di fronte a queste manovre è precisa: « Noi — ha detto il segretario del PCUS — respingiamo decisamente ogni tentativo di imporre condizioni inaccettabili. Siamo, invece, pronti a stipulare accordi ed intese sulla base di egualianza e di reciprocità ». Se gli americani, ha proseguito, continueranno nella strada degli « indugi » e delle « manovre di vario genere » vorrà dire che « si perderà la possibilità di giungere ad un accordo sulla limitazione degli armamenti strategici ».

Lasciando la nave, Breznev ha ricordato poi ai marinai di essere « sempre vigili » e di « continuare a difendere i confini della patria socialista ».

Termina così la lunga missione iniziata il 28 marzo, che ha portato il segretario del PCUS nelle città dell'Estremo Oriente attraverso le zone di maggior sviluppo della Siberia. Vi potrebbe essere ora una nuova riunione con i dirigenti locali per un saluto ufficiale e, quindi, il rientro a Mosca, questa volta in aereo.

La giornata politica dell'URSS registra un altro avvenimento di particolare importanza. Viene pubblicato un comunicato sulla « visita di lavoro » effettuata a Mosca dal presidente del consiglio militare provvisorio dell'Etiopia, tenente colonnello Mengistu Haile Mariam, che ha avuto un « colloquio telefonico » con Breznev ed una serie di incontri diretti con Kossighin. Il segretario del PCUS informa la TASS — si è felicitato con l'esponente dell'Etiopia per i successi ottenuti nelle azioni di difesa della rivoluzione e della sovranità del paese, contro le minacce della reazione internazionale. Mengistu ha ringraziato Breznev e il governo sovietico per l'aiuto dato alla lotta del popolo etiopico.

Nel documento congiunto si precisa che le due parti condannano l'aggressione contro l'Etiopia ed auspicano il ristabilimento di una pace duratura nel Corno d'Africa, nel pieno rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'indivisibilità delle frontiere e dell'uguaglianza negli affari interni. L'URSS ed Etiopia — è detto nel comunicato — continueranno a sostenere i popoli dello Zimbabwe, della Namibia e dell'Africa del Sud che lottano per la libertà e l'indipendenza nazionale. Riferendosi alla situazione nel Medio Oriente, il documento precisa che i due paesi « denunciano l'aggressione israeliana al Libano ». Secondo l'URSS ed Etiopia, le « manovre » di Israele e dell'Egitto per avviare trattative separate altro non sono che un « paravento » per permettere ad Israele di « proseguire le sue azioni aggressive contro gli arabi ».

Carlo Benedetti

Per le infiltrazioni dal Golan

Severo ammonimento di Damasco a Israele

BEIRUT — Attraverso le colonne del quotidiano *Tahrir*, la Siria ha lanciato ieri un avvertimento a Israele per l'invasione del Libano meridionale e per le recenti infiltrazioni nella zona del Golan, che hanno causato la morte di almeno nove militari e tre civili. L'editoriale del quotidiano di Damasco scrive che « i crimini di Israele non resteranno impuniti » e che la Siria deciderà autonomamente il momento per adottare le necessarie contromisure, senza permettere che « i crimini di Israele » siano « avventurati ». In Libano intanto è stato accolto con delusione l'annuncio del limitato ritiro che gli israeliani attuano entro il 14 aprile. Mentre infatti il segretario dell'ONU Waldheim sollecitava il ritiro totale dal territorio libanese, il ritiro annunciato da

Tel Aviv riguarda solo i settori centrale e orientale del Golan, che sono rimasti in mani israeliane tutti i centri principali della zona, a cominciare dalla cittadina di Marjayoun. Contemporaneamente all'annuncio, tutta la zona del Libano sud occupata dalle truppe di invasione israeliane è stata da ieri chiusa al traffico civile di qualsiasi tipo, il che ostacola ovviamente il ritorno dei profughi alle loro case.

Nella zona occupata, si è verificato a Taibeh, presso Marjayoun, un incidente fra « caschi blu » norvegesi e miliziani di destra (sostenuti dagli israeliani), che hanno impedito ai soldati dell'ONU di installarsi in un edificio scolastico. Proprio ieri la Norvegia ha deciso di inviare in Libano altri 200 soldati, elevando il contingente a quasi mille uomini.

Carlo Benedetti

Il Vietnam respinge le accuse di Phnom Penh

Hanoi non pensa a una federazione indocinese

HANOI — Il Vietnam non ha nessuna intenzione di creare una federazione indocinese. Lo dichiara Radio Hanoi citando un'importante documento « coraggioso » dei esteri che respinge « le accuse calunniose della Cambogia » secondo cui il Vietnam avrebbe da tempo l'intenzione di fare di questo paese un satellite vietnamita nell'ambito di una federazione indocinese. Commentando questo documento, presentato ieri alla stampa e intitolato « la verità sulla federazione indocinese », la radio di Hanoi aggiunge: « Il governo della Repubblica socialista del Vietnam, man-

tene la sua promessa di rispettare la sovranità, l'integrità territoriale e l'autodeterminazione dei due paesi fratelli, Laos e Cambogia ». Radio Hanoi segnala inoltre l'esistenza di un altro documento dal titolo « La verità sulla questione della frontiera vietnamita-cambogiana » diffuso anch'esso ieri, e nel quale si afferma che il Vietnam « ha sempre proposto di risolvere il conflitto mediante negoziati basati sul rispetto della sovranità e della integrità territoriale, in uno spirito di uguaglianza, di rispetto reciproco, di amicizia

A Karadjordjevo

Amichevole colloquio fra Tito e Dom Mintoff

BELGRADO — Il presidente Tito ha ricevuto giovedì nella tenuta di Karadjordjevo il premier maltese Dom Mintoff intrattenendo a lungo ed amichevole colloquio. Durante l'incontro, Dom Mintoff ha informato il maresciallo jugoslavo sugli sforzi che il suo paese non allinea ad effettuare per rafforzare la propria indipendenza politica ed economica. Il presidente Tito da parte sua ha ribadito l'appoggio di Belgrado all'azione del governo maltese per la realizzazione di uno status neutrale di Malta non allineata nell'inter-

esse della pace, della sicurezza e della collaborazione nel Mediterraneo e su più vasta scala.

Per quanto riguarda la situazione nel Mediterraneo è stata sottolineata la convulsa situazione del bacino in linea con la necessità di continuare e intensificare gli sforzi volti ad ottenere una giusta e pacifica soluzione per i conflitti esistenti e la trasformazione del bacino in una zona di pace e di collaborazione, nell'interesse non solo dei paesi di questa regione ma anche della sicurezza e della cooperazione in Europa e nel mondo.

Sava
Vi spiega

Tutto quello che dovete sapere sull'acquisto rateale di un veicolo industriale

Un interesse del 16% scalare è più basso o più alto del 10% fisso? E più basso e forse non lo sapevate. Ci sono molti modi di pagare a rate un camion: alcuni onerosi, altri convenienti. Sapete distinguerli? Comprare a rate un camion può essere un buon affare. Sapete perché? E' possibile pagare a rate non solo il camion ma anche l'allestimento, la trasformazione, gli eventuali accessori, perfino le riparazioni. Lo sapevate? Come esaminare più proposte di acquisto rateale e scegliere la migliore? Forse nessuno ve l'ha mai spiegato. Perché vi diciamo tutto questo? A queste e a moltissime altre domande sul complesso mondo dell'acquisto rateale risponde il "libretto Sava", che non è in vendita perché è assolutamente gratuito. Basta chiederlo.

Per essere informati e saper valutare

SAVA **EDAT** **OM**

Il Servizio Fiat per l'acquisto rateale di veicoli industriali

Compilare, ritagliare e inviare in busta a: Sava - Servizio Clienti Via Marengo 15, 10126 Torino

gratis desidero ricevere il "libretto Sava"

nome _____
cognome _____
via _____
cap-città _____